

Al Circolo Polare artico per una «prima volta» inconsueta uno stage assieme ad astronauti professionisti

Un corso intensivo per imparare a muoversi in mezzo alle stelle

Jacek Palkiewicz

Città delle Stelle (Urss). È già il secondo giorno di questo freddo disumano. La desolata distesa della tundra ghiacciata, in pieno inverno, è talmente insospitale e selvaggia che incombe sull'uomo e supera anche la sua fantasia. Il sole, rimasto solo per poche ore sopra l'orizzonte, sta per scomparire, lasciando il cielo alle stelle, alla luna e all'aurora boreale. Il tempo scorre sempre più lentamente. L'esile riparo di neve protegge dal vento gelido, ma non dal freddo intenso. Dobbiamo resistere ancora fino a domani, fino al termine della prova. Siamo qui, oltre il Circolo Polare artico per un corso di sopravvivenza che fa parte del programma di addestramento dei cosmonauti.

È un vero combattimento faccia a faccia contro un nemico spietato: la natura. Non è più un gioco di sopravvivenza simulata, anche se in effetti siamo collegati via radio con i medici e, volendo, ci si potrebbe anche arrendere. Cedere però sarebbe un segno di vergognosa debolezza, perciò nessuno di noi tre, prende in considerazione quest'idea.

I miei due compagni, il colonnello pilota Aleksander Anđriushkov e il medico Vladimir Karashtin si preparano per andare nello spazio. Per loro questo stage è solo una delle tappe, nel lungo periodo di istruzione. Per me è una nuova esperienza di collaborazione con gli astro-

nauti. La notte è lunga, la temperatura corporea è scesa di quattro gradi. Il polso è difficilmente percettibile e ogni tanto, per un attimo, con il desiderio di dormire, si perde l'istinto di conservazione. È un campanello d'allarme perché addormentarsi a lungo qui, significa non svegliarsi più. Allora forza, ancora un po' di ginnastica per riattivare la circolazione e ottenere almeno una fuggevole sensazione di calore, ma anche per sopravvivere, per vincere se stessi e i propri limiti.

Quando nel tardo mattino, lo sbiadito disco del sole spunta all'orizzonte, finisce la nostra avventura ai confini del mondo. Ci portano alla base militare: stare al caldo sembra un lusso impagabile e quando ci sediamo a tavola assaporiamo di nuovo il gusto della vita. Il colonnello Jurij Romanienko è soddisfatto della nostra prova. «Fra qualche mese — dice — vi aspetta un'esperienza nel deserto. Sei invitato anche tu — prosegue rivolgendosi a me — e questa volta, sarà ancora più impegnativa». So che è vero ma in questo momento mi riesce difficile immaginare la situazione opposta.

Un «Tupolev 134» dell'Aeronautica militare ci riporta a Zvezdnyi Gorodok, Città delle Stelle, vicino a Mosca. Entro in quella che è considerata l'Università degli astronauti sovietici, ritenuta



Jacek Palkiewicz durante l'addestramento con i cosmonauti

tuttora molto riservata. Fino a poco tempo fa persino i nomi degli uomini che si preparavano per le imprese spaziali, erano coperti dal massimo segreto. I tempi cambiano e la sfida tra le due massime potenze per la conquista del cosmo, ormai fa parte della storia. L'Unione Sovietica impegnata a risolvere la catastrofica situazione economica, deve tagliare i fondi nel campo delle ricerche aerospaziali.

Trent'anni fa il tenente Jurij Gagarin, primo uomo nella storia, ha varcato i confini del pianeta compiendo un giro orbitale. L'impresa ha suscitato nel Paese un clima di euforia e di fiducia nei successi dell'impero sovietico. Oggi, anche se un volo spaziale non fa più notizia, questo mondo rimane

sempre pieno di fascino ed è simbolo della storia delle esplorazioni. Per questo mi sento privilegiato di poter varcare la soglia del Centro d'Addestramento dei cosmonauti, di seguire lezioni e allenamenti e partecipare in prima persona alla simulazione completa di un programma di volo a bordo della «Soyuz».

Vestito con una tuta spaziale e collegato con un tubo per la respirazione, devo svolgere una serie di operazioni in un'atmosfera così coinvolgente, che mi sembra di vivere realmente tutti i momenti di una missione nello spazio. Continuano ad arrivare gli ordini via radio. Il comandante al mio fianco scrive una colonna di cifre: le indicazioni della nuova orbita. «Jacek, apri il libro di

istruzioni a pagina 225», ordina l'operatore del Centro.

Devo escludere la guida automatica per passare ai comandi manuali. I sofisticati meccanismi scoprono immediatamente la mia impreparazione, perché si accendono varie spie luminose e infine parte un allarme acustico. Qualcuno fuori capisce le mie difficoltà e con voce calmissima comunica: «Spegni l'allarme con luce rossa, premi il tasto "uscita" e cerca di allineare le due palline che compaiono nel visore». Questo lavoro viene ripetuto dai supermen dello spazio centinaia di volte, fino alla perfezione totale.

«Nel nostro Centro — dice Nikolaj Rybkin — in 38 anni si sono addestrati 271 uomini, ma solo uno su tre è riuscito a partire per lo spa-

zio, la metà dei quali sono civili. La preparazione di un cosmonauta costa circa 20 miliardi di lire». L'ing. Vladimir Soloviov, 45 anni, due voli nello spazio per un totale di 362 giorni, con diverse ore di «passeggiate» spaziali, parla della collaborazione con l'Italia: «Tra l'altro abbiamo firmato con l'Agenzia Spaziale italiana l'accordo per il programma della missione "Marte 1994"».

Il nome di Gagarin è simbolo dei nostri tempi e quando incontro le sue due figlie, mi sorprende per la loro semplicità. L'impresa del padre è ricordata con orgoglio, ma dicono: «Noi non abbiamo nessun merito per il suo eccezionale coraggio». Lena e Gala mi parlano del padre scomparso in un incidente aereo nel 1968, della sua lotta per rientrare nelle file dei cosmonauti effettivi. «Non volevano sottoporre ad alcun rischio il primo eroe dello spazio — mi spiegano —. Ha avuto problemi perfino per svolgere l'attività di pilota militare, per questo motivo».

Al momento di lasciare la Città delle Stelle, contraccambio l'ospitalità con Finviato a partecipare in giugno alla manifestazione legata ai trent'anni dal primo volo dell'uomo nello spazio, organizzata da Renzo Rosso della «Diesel». I due «Eroi dell'Urss» il generale Vladimir Shatalov, capo del Centro d'Addestramento e il generale Djanibek Kov, l'astronauta numero uno sovietico con cinque voli nello spazio, accettano volentieri questa proposta...